

Francesco Castro

L'AREA DEL MEDIO ORIENTE





FRANCESCO CASTRO*

L'AREA DEL MEDIO ORIENTE

Medio Oriente è un termine geografico abbastanza recente; è stato coniato nel 1902 da uno storico della marina americana per indicare l'area nevralgica fino all'India, zona strettamente legata all'espansione dell'islam e allo scontro secolare fra Bisanzio e Persia.

La penisola araba, e con essa le due grandi città della Mecca e Medina, agli inizi del VII secolo d.C., acquistano importanza perché lo scontro tra Bisanzio e i Persiani chiude la via marittima in quell'area che sarà poi nel 1991 il teatro della guerra del Golfo Persico. Di conseguenza, il traffico terrestre veniva privilegiato rispetto al traffico marittimo, e la Mecca, "città mercantile" per eccellenza, acquistava importanza, e vigore e consolidava la sua posizione di primato nella penisola araba, ripercorrendo e fissando, forse in modo determinante, quelle vie attraverso le quali gli Arabi sciameranno dalla penisola, negli anni immediatamente successivi alla riconquista di Gerusalemme, per occupare, poi, tutta l'area fino al Mar Mediterraneo. Gli storiografi islamici hanno parlato del prodigio della conquista araba di tutta l'area che era stata bizantina e persiana, nel volgere di pochi decenni, con un esercito che era abituato alle campagne campali. In effetti, l'abilità dei generali arabo-musulmani di adattare la tecnica beduina degli scontri rapidi con piccoli nuclei a una battaglia campale con schieramenti, che rimanevano sul campo anche alcuni mesi, è inspiegabile. Comunque gli avvenimenti sono questi: gli Arabi conquistarono Gerusalemme nell'arco di un quindicennio dopo la riconquista di Eraclio, utilizzando sia personale amministrativo persiano, sia bizantino, ma di grado inferiore, poiché, benché questi fossero ritirati dalle aree conquistate, permane ancora una forte struttura amministrativa di stampo bizantino. L'impero persiano cadde nel 650.

Modifiche dell'area mediterranea

Rapidamente l'area mediterranea del mondo antico è completamente modificata. Nei secoli successivi ci sono ulteriori diffusioni dell'Islam. E in questo senso, forse, è vero che esso si afferma "sul filo della spada", anche se non impose mai la conversione, probabilmente per ragioni fiscali. In particolare, gli Arabi conquistarono l'Andalusia e la Sicilia. È interessante notare che il corpo di spedizione in Sicilia, nell'827, è guidato da un giurista, il settantenne tunisino Asad ibn al Furàt.

Abbiamo, quindi, in sintesi, un Islam trionfante che conquista tutta l'area del Vicino Oriente antico e che pone dei problemi di ordine politico e amministrativo nelle relazioni con i membri delle religioni e delle popolazioni conquistate. L'Islam non è

* È stato docente ordinario di diritto musulmano e dei Paesi islamici all'Università di Tor Vergata di Roma. Il contributo è disponibile integralmente in *Medio Oriente e matrici culturali dell'Europa*, Rezzara, Vicenza, 1997.



ancora un sistema compiuto, ci vorranno alcuni secoli affinché si formi, utilizzando e inglobando anche elementi stranieri. È questo un aspetto interessante della fase di rielaborazione giuridico-amministrativa dell'organizzazione dell'impero islamico, nella quale verranno assorbite, a livello di prassi, norme di diritto romano, bizantino, canonico e sassanide.

Si tratta di un'interazione piuttosto complessa. Da una parte c'è una osmosi a livello culturale e letterario; dall'altra anche a livello commerciale: la *lex mercatoria* mediterranea viene ad essere alimentata anche da pratiche commerciali islamiche. In seguito, per un principio di restituzione, queste ultime vengono rinormalizzate in testi giuridici occidentali e restituite nei processi di acculturazione che il Vicino Oriente realizzerà a partire dal secolo scorso. Elemento fondamentale della storia islamica è che accanto alla guerra non cessa mai la possibilità di conoscere, una conoscenza dovuta tuttavia a fatti pratici. È vero che esiste anche una letteratura, sia occidentale sia islamica, sulle controversie fra le due regioni, ma essa rimane separata, come materia di teologi. Quello che invece diventa scambio è sempre qualcosa di non troppo tecnico.

L'Islam nella sua espansione, cresce anche demograficamente. Mentre quindi, in prima fase, i cristiani sono la maggioranza, anche nelle aree conquistate, ad un certo momento divengono delle minoranze. L'Islam inizia allora ad elaborare un sistema giuridico-confessionale, contenente, fra l'altro, delle formule per riconoscere i gruppi dei non musulmani viventi all'interno dell'Islam, quasi fossero cittadini di seconda categoria, anche se non era questa l'intenzione. L'intenzione era, invece, quella di distinguere i diversi gruppi confessionali, ed è interessante al riguardo il termine che indica la condizione dei non musulmani nel mondo islamico: *dhimma*, termine che ha anche significato di obbligazione. Si tratta cioè dell'obbligo, che i musulmani si sono posti, di proteggere le minoranze, in quanto diverse perché non potevano essere destinatarie in senso assoluto delle stesse norme religiose e confessionali che la dottrina veniva elaborando intorno al nucleo delle norme coraniche. Di conseguenza, quanti erano stati partecipi delle scritture (cristiani ed ebrei) avevano diritto di partecipare in pace a Gerusalemme ed erano membri di questa comunità. Chi non fosse seguace delle scritture poteva aspirare solamente ad una condizione di nemico, di belligerante.

Interscambio culturale

Si può cogliere a più livelli lo scambio culturale continuo che c'è tra l'Islam e il Cristianesimo. L'Islam, come molti sostengono, è dal canto suo sempre stato generoso nella valutazione del Cristianesimo. La concezione islamica della storia è lineare; infatti, venendo il Cristianesimo prima dell'Islam, quest'ultimo si sente, pur all'interno dello stesso monoteismo, di avere superato storicamente la fase di rivelazione che l'aveva preceduto. Non perché il messaggio portato da Cristo fosse inferiore a quello portato da Maometto, ma perché era stato corrotto nella forma; se non ci fosse stata la corruzione, infatti, Iddio non avrebbe avuto ragione di inviare un nuovo Profeta. È vero, tuttavia, che i cristiani possono apprezzare questa



interpretazione e non possono condividere la visione di Gesù come Profeta, e non riconoscono in Maometto un autentico inviato di Dio.

Alcuni autori si sono chiesti come mai l'Islam sia meno indagatore del Cristianesimo di quanto non sia stato il Cristianesimo dell'Islam stesso.

Bernard Lewis, storico e orientalista britannico, sostiene che il Cristianesimo si era interessato maggiormente dell'Islam in quanto quest'ultimo era stato più aggressivo nei confronti del Cristianesimo e quindi, avendo i cristiani d'Oriente subito il giogo musulmano, volevano conoscere meglio l'oppressore. Altri studiosi hanno però negato questa interpretazione. Resta comunque il fatto che il contrasto fra teologi delle due parti, probabilmente, è rimasto confinato in un'area limitata, culturale, a livello di dotti che, in quanto tali, non comunicavano con l'esterno.

Come mai l'Islam diventa debitore, culturalmente, dell'Occidente? Sostanzialmente lo diventa nel momento in cui perde la sua capacità di slancio politico aggressivo; per alcune compagini politiche musulmane, specie per l'impero ottomano, dal XVII secolo in poi è quasi una forma di autodifesa. Se, infatti, in una lunga fase iniziale l'Islam detiene il potere e ha subordinate nel suo territorio delle minoranze cristiane, successivamente la superiorità tecnologica, ed anche militare dell'Occidente, consiglia per motivi economici, cioè richiamare investimenti dell'Europa pre-capitalista nel mondo islamico, di aprirsi alle riforme. Momento importante è lo scontro all'interno della classe burocratica ottomana, da sempre considerata poco colta, in merito a quale soluzione dare al progetto di riforme che alla fine del XVII secolo si voleva realizzare. Si confrontano due gruppi. Il primo formato da tutti quelli che, con un termine ottocentesco, saranno chiamati gli "infranciosati", cioè coloro che vogliono imitare le riforme realizzate in Francia da Napoleone in poi. Il secondo, più conservatore, che a sua volta si divide in due sottogruppi, i veri e propri conservatori e i riformisti che vogliono una via mediana fra le due soluzioni. Parallelamente si confrontano due grandi personalità: Midhat Pashà, promulgatore della Costituzione, e Ahmed Gevdet Pashà, un musulmano bulgaro entrato abbastanza giovane nell'amministrazione ottomana che, dopo avere a lungo studiato il diritto musulmano nelle scuole tradizionali, maturerà una grande apertura e creerà la rottura nel sistema dell'Islam, che ha al centro come prima classe i dottori della legge a rappresentare la comunità islamica. Attraverso le suddette riforme questo sistema viene appunto spezzato poiché si perde il principio della confessionalità del diritto: il diritto viene applicato a tutti indistintamente, non con soluzioni immediate, ma lentamente. Si trova anzitutto la soluzione di creare una nuova classe ed un nuovo ordinamento giudiziario laico, rispetto a quello confessionale, che applicherà sia un codice di commercio francese, del 1850, sia una sorta di codice civile, rappresentato da una condensazione di norme di diritto musulmano. In questo modo non si rompe con la tradizione, bensì si fa opera innovativa, affidando ai tribunali laici queste norme miste da applicare alle controversie sia tra i musulmani sia tra i non musulmani.

Di fronte a questa crisi, nell'ottica di un musulmano conservatore e integralista si verificano la reazione del modernismo teologico islamico con lo scopo di recuperare una propria centralità. Tutto ciò avviene con una profonda modificazione delle



persone. Bisogna tenere presente al riguardo che l'Islam è una religione che non ha una gerarchia ecclesiastica, non ha sacerdoti; un clero si sviluppa quando già i dottori della legge in qualche modo persero il ruolo centrale di coloro che devono, con la loro attività, indicare le regole giuridiche da applicare. E sono proprio le riforme che non portano all'affermazione di un laicismo, bensì all'affermazione della statualizzazione del diritto, risultato non solo di un'imposizione coloniale, ma anche essenzialmente della necessità dello Stato islamico di accettare il potere nelle mani dei politici. Il principio che volontà del principe è legge nell'Islam non si era mai affermato in modo chiaro e netto. La volontà del principe non poteva essere legge se non in alcuni momenti in cui il principe diventava usurpatore.

Tra Islam e Occidente, dunque, v'è un continuo scambio e questo scambio culturale prevale sugli scontri militari, che certo non sono mancati nella storia di quest'area, che ha, nel Mediterraneo, il suo punto focale.